

San Nicola avrebbe "guidato", secondo quanto detto dallo stesso primo cittadino, il lavoro del sindaco uscente di Bari Simeone Di Cagno Abbrescia che dopo due mandati consecutivi non può più candidarsi alla carica di primo cittadino, ma è capolista di Forza Italia nella consultazione elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale che si svolgerà nel capoluogo pugliese il 12 e 13 giugno (in concomitanza con le elezioni europee). La sorprendente "rivelazione" di questa celeste guida, di questa altissima sollecitudine è stata fatta dallo stesso beneficiario di tanta preziosa protezione in una sorta di comizio che egli ha potuto tenere dall'altare durante la solenne celebrazione eucaristica svoltasi il 9 maggio in occasione dei festeggiamenti in onore di san Nicola, patrono di Bari.

Il sindaco Di Cagno Abbrescia, anche se in fascia tricolore, ha parlato nel suo intervento più in rappresentanza di se stesso che della città finora da lui amministrata, dal momento che si è autoincensato affermando di aver svolto bene il suo mandato ed assicurando i partecipanti all'assemblea eucaristica che porterà avanti la sua opera positiva e fruttuosa (come d'altronde avrebbe potuto non considerarla tale, convinto come è apparso dei "santi" favori di cui avrebbe goduto?) nel nuovo ruolo amministrativo al quale punta con la sua attuale candidatura. L'intervento del sindaco di Bari si commenta da sé, ma duole che vi sia stato quanto meno un difetto di prudenza da parte di chi ha consentito all'uomo politico di parlare durante la Messa senza peraltro – come i fatti fanno presumere – averlo pregato di centrare il suo discorso sulla sensibilità religiosa del popolo barese e sulle grandi domande di solidarietà, di giustizia e di pace che i suoi concittadini pongono all'attenzione della politica senza lasciarsi andare ad inopportuni straripamenti di carattere propagandistico.

## FUORITESTO

### IL COMIZIO IN CHIESA DEL SINDACO DI BARI

di Michele Di Schiena\*

Una cautela questa suggerita anche alle gerarchie ecclesiastiche, ci pare, dal consiglio evangelico di essere "prudenti come serpenti", oltre che "semplici come colombe", una cautela doverosa che sarebbe risultata anche in linea con le direttive contenute nella Istruzione vaticana *Redemptionis sacramentum*, documento reso noto il 23 aprile scorso che, tra l'altro, così si esprime al n. 74: "Se vi fosse l'esigenza di fornire informazioni o testimonianze di vita cristiana ai fedeli radunati in Chiesa, è generalmente preferibile che ciò avvenga al di fuori della Messa. Tuttavia, per una grave causa, si possono offrire tali informazioni o testimonianze quando il sacerdote abbia pronunciato la preghiera dopo la comunione. Questo uso, tuttavia, non diventi consueto". E non sembra invero il 9 maggio nella Basilica di San Nicola ricorrere l'ipotesi di una "grave causa" per consentire, dopo la preghiera della comunione, il disinvoltato intervento del sindaco di Bari che non aveva certo per contenuto una "informazione" religiosa né tanto meno una "testimonianza".

Ora, l'Istruzione vaticana sugli abusi liturgici che è stata in alcuni ambienti cattolici oggetto di rilievi critici perché sembra porre sullo stesso piano cose diverse come la profanazione delle sacre specie e la "concelebrazione" di sacerdoti cattolici con ministri protestanti, è apparsa a molti credenti un freno alla creatività della comunità eucaristica locale e agli sviluppi positivi

di quella concezione della Chiesa come "popolo di Dio" che è stata una delle più rilevanti ed illuminanti novità del Concilio Vaticano II. E non vi è dubbio che le perplessità ed i disagi che tale documento ha provocato per il minuzioso elenco dei comportamenti e degli atteggiamenti vietati, sarebbero destinati ad aggravarsi se il rigore che caratterizza il documento medesimo risultasse nella pratica, come è accaduto a Bari, a senso unico e cioè rivolto a comprimere la creatività del "popolo di Dio" a fronte di improprie ed ingiustificabili aperture verso le espressioni del potere politico comunque colorato e di qualsiasi altro potere.

Vogliamo ritenere che si sia trattato solo, per la Chiesa di Bari, di un brutto infortunio largamente addebitabile alla intraprendenza elettoralistica di chi ha ritenuto di cogliere una propizia occasione per fare dall'altare un comizio, seguito poi da un volantaggio all'esterno della Basilica con la distribuzione di materiale propagandistico riprodotto l'immagine del sindaco. Resta comunque il fatto che - come in qualche modo detto dagli uffici della curia arcivescovile di Bari - la distanza dal potere è condizione indispensabile per dare credibilità e slancio alla missione di evangelizzazione e di promozione umana che la Chiesa è chiamata a svolgere ponendosi solo al servizio della forza liberante e trasformatrice del vangelo.

\* presidente onorario aggiunto Corte di Cassazione, Brindisi